



ASSEMBLEA GENERALE ANNUALE DELLA DELEGAZIONE ITALIANA DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE REGINA ELENA

Trieste, 24 maggio 2012 - Intervento del Presidente, Gen. Ennio Reggiani

Da anni desideravo legare a questa data e a questa terra, così significativa, la nostra assemblea generale statutaria e mi rallegro di tenerla nella cara Trieste dopo il nostro XXIII pellegrinaggio annuale al Sacratio militare di Redipuglia proprio il 24 maggio, data d'inizio della IV Guerra d'Indipendenza nell'ambito della Grande Guerra.

Sono qui oggi, di fronte a voi con umiltà, grato per la fiducia che mi avete riconosciuto da quasi 13 anni, conscio dei sacrifici sostenuti da tutti, in questi 27 anni. In questi tempi, l'associazione è andata avanti non semplicemente per le capacità di visione dei suoi fondatori e dei suoi dirigenti, ma perché voi, soci, siete rimasti fedeli agli ideali iniziali. Così è stato. Così deve essere sempre.

Abbiamo scelto l'azione operosa, la fiducia e la speranza, uniti contro la povertà, la solitudine e la discordia. Le sfide che affrontiamo, da oltre un quarto di secolo, sono reali. Sono serie e sono molte. Non saranno risolte facilmente o in un breve arco di tempo, pur sapendo che siamo solo una goccia d'acqua nel mare, consci che andrà direttamente a chi più ne ha veramente bisogno.

Molti dei più bisognosi sono quelli che, per decenni, hanno combattuto e si sono sacrificati e hanno tanto lavorato perché noi potessimo avere una vita migliore. Loro hanno capito e visto che l'Italia unita era più importante della somma delle ambizioni individuali; più grande di tutte le differenze di nascita, di ceto o di fazione. Molti, troppi di loro, hanno anche dato la vita per la nostra libertà e per permettere alla nostra Patria di raggiungere le sue frontiere naturali il 4 novembre 1918, a conclusione di 70 anni di lotte risorgimentali.

Abbiamo il dovere di continuare la loro opera perché ovunque guardiamo c'è un nuovo lavoro da fare. Per noi è falsa la scelta tra la nostra azione e i nostri ideali perché questi ultimi sono riassunti nei nostri principi, che saranno sempre il nostro riferimento. Con umiltà e discrezione la nostra struttura nazionale aiuta le famiglie, i bambini, gli handicappati, le popolazioni che vogliono crescere perché i nostri successi derivano dalla giustizia della nostra causa, dalla forza del nostro esempio, dalle qualità di umiltà e moderazione.

Ricordo, con gratitudine, questi coraggiosi militari dei contingenti italiani che, proprio in questo momento, pattugliano deserti e montagne lontane. Hanno qualcosa da dirci, così come gli Eroi caduti che riposano da Redipuglia a Bari. Noi loro rendiamo onore non solo perché sono i custodi della nostra libertà, ma perché rappresentano lo spirito di servizio, la volontà di trovare un significato in qualcosa più grande di loro stessi. E in questo momento è esattamente questo lo spirito che deve animarci tutti. Gli strumenti con i quali affrontiamo il presente ed il futuro possono essere nuovi. Ma i valori che nutrono le nostre convinzioni e dai quali dipende il nostro successo sono antichi. Queste cose sono vere. Sono state la forza silenziosa del progresso attraverso la storia. Quello che ci viene richiesto è un ritorno a queste verità.



(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



(Continua da pagina 1)

Il volontariato non deve essere valutato come un intervento che può far risparmiare in termini di spesa sociale. I volontari debbono aver dei punti di riferimento fondamentali. Per noi sono due, che vogliamo sempre rinforzare: il Vangelo e l'esempio di Elena di Montenegro, Regina della Carità.

Il nostro volontariato ha un valore morale, perché per essere autentica la carità deve essere libera e motivata dal condividere l'amore di Dio con gli altri, oltre ad offrire aiuti materiali. Ricordo che il 28 agosto 2011, in un messaggio indirizzato alla delegazione provinciale di Novara per il primo lustro della sua costituzione ufficiale, S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia ha scritto: "Questa azione benefica è però basata sulla fede (...). Ecco una manifestazione della sostanziale differenza tra la solidarietà e la carità!".

I risultati conseguiti dal nostro sodalizio sono tangibili e visibili a tutti, in assoluta trasparenza.

Malgrado la crisi, nel 2011 il valore dei nostri aiuti è cresciuto del 12,25% in confronto al 2010 con donazioni in Italia che raggiungono il 75% contro il 56,54% dell'anno precedente.

Il nostro impegno con il Contingente italiano in missione di pace e di sicurezza è stato centrato sull'Afghanistan e sulla regione serba del Kosovo. Molte missioni sono state possibili grazie all'attiva ed amichevole collaborazione dei Carabinieri-MSU per la missione KFOR a Pristina.

Un ringraziamento personale e particolare va al Vice Presidente delegato agli aiuti umanitari, che ha saputo coordinare tali e tanti interventi. E' stato molto impegnativo per lui e per la sua famiglia, e nonostante tutto ho potuto constatare che quest'incarico nazionale non è andato contro l'efficienza della Delegazione, perché il Triveneto rimane sempre l'area più importante per la distribuzione di aiuti dopo l'Emilia Romagna.

Ad oggi, la situazione finanziaria dell'Associazione Internazionale Regina Elena Delegazione Italiana Onlus è positiva e le spese non rappresentano neanche lo 0,50%% del valore degli aiuti distribuiti. Il Tesoriere ci darà le cifre esatte e consegno, ora, alla Segretaria Amministrativa Nazionale le ultime ricevute originali dell'anno 2011 e tutte quelle del 2012, che documentano precisamente il nostro operato. Non mi è possibile ringraziarvi tutti personalmente. Però voglio esprimere un ringraziamento particolare alla Delegata in Italia della Commissione Internazionale Interventi, per il Suo impegno in favore di tanta carità che riusciamo a portare a termine mercé la sua infaticabile operosità e le Sue molteplici, meritevoli iniziative. Da 12 anni lavoro quotidianamente con gli organi internazionali della nostra associazione e con voi e desidero dirvi quanto sono colpito dalla varietà delle attività e della forma degli interventi; ogni manifestazione è diversa, ogni delegazione ha saputo trovare le sue ottimali caratteristiche. Nella trasparenza, lavoriamo sempre più solidali con la fiducia di tutti.

Le sfide si presentano urgenti e sono particolarmente grato all'associazione culturale "Tricolore" ed all'omonima agenzia di stampa per le informazioni che, danno regolarmente, delle nostre attività. Se molti parlano di beneficenza, la nostra associazione la realizza quotidianamente e democraticamente, alla presenza delle autorità religiose, civili e militari. Certo i nostri interventi sono solo una goccia d'acqua nell'oceano delle necessità però siamo sicuri che vanno a destinazione, a chi ha veramente bisogno. Se utilizziamo anche la comunicazione, non è per cercare delle stupide glorie ma per rendere chiaramente conto delle attività ai nostri volontari, ai nostri soci, ai nostri amici, ai nostri benefattori, alle autorità ed a chi ci ha chiesto aiuto.

Non abbiamo e non vogliamo sedi e riviste prestigiose o segretarie stipendiate, ma locali messi a disposizione gratuitamente, come questa bellissima sala, e solo volontari. Questo spiega perché le nostre spese generali di amministrazione e di gestione rimangono marginali.

La nostra associazione ha una sola priorità: seguire l'esempio della "Regina della Carità" e mettere in pratica il suo motto, "Servire", nell'umiltà e nella semplicità che hanno caratterizzato la seconda Regina d'Italia: il nostro Consiglio Direttivo considera fondamentale non sprecare i soldi in autocelebrazioni; è un dovere verso i soci e i benefattori, ma soprattutto verso quelli che possiamo maggiormente beneficiare. Grazie a voi, siamo fedeli allo Statuto che ci è stato tramandato dai nostri fondatori. Ne sono lieto anche perché un Presidente che non rispetta lo Statuto, di cui dovrebbe essere il garante, commette un atto di cui dovrebbe rendere conto ai Soci, alla giustizia e soprattutto a Dio, se credente. Il rispetto dello statuto, della parola data e del ruolo di ciascuno, un lavoro capillare in Italia e all'estero, la presenza vicina ai popoli nei momenti di gioia e soprattutto di dolore, la distribuzione diretta agli interessati di tutti gli aiuti: ecco il nostro credo, che mettiamo in opera ogni giorno, e in cui vivissimamente crediamo! Le situazioni possono conoscere delle mutazioni ma l'amicizia e la solidarietà non cambiano.

Consentitemi di ricordare, con affetto, Gianni di Santaseverina, Roberto Ventura, Antonio Cocco, Paolo Boncompagni Ludovisi, Giampiero Rellini, Guy Molina, Michel Villette, don Giuseppe Sempio e tanti altri. Diciamo un grazie di cuore a tutti coloro che ci hanno raggiunto dall'inizio o durante questa prima tappa del percorso, in particolare, in questa bella regione, al Comm. Giorgio Machnich, alla Nob. Maria Antonietta de Portis ed al Sindaco di Palmanova, Alcide Muradore.

Molte persone si sono avvicinate e là fuori, ne siamo sicuri, ce ne sono molte altre che condividono i nostri principi ed il nostro stile per cui perseveriamo nel portare avanti i semi di una battaglia ideale certi che sono la spiritualità, la carità e la cultura i campi su cui si decide il futuro. Il 2011 è stato caratterizzato dalla grave crisi morale, sociale, economica e finanziaria che ha fatto sentire i suoi effetti anche nel nostro tessuto economico e sociale.

(Continua a pagina 3)



(Continua da pagina 2)

Il 2012 purtroppo non si annuncia migliore, però l'Italia ed il popolo italiano hanno risorse e potenzialità capaci di rispondere al periodo di difficoltà. Istituzioni, mondo del lavoro e dell'impresa, società civile, associazionismo debbono ritrovarsi e collaborare in vista di un bene collettivo senza perdere di vista la centralità della persona.

Voi siete nell'Associazione con un profondo desiderio: quello di dare, di contribuire volontariamente in prima persona, a migliorare concretamente il mondo. Di fronte agli aspetti multiformi della crisi, in gruppi più coesi affrontate discussioni in cui si guarda al futuro e alle cose da risolvere. Con professionalità, fede e generosità, siete la nostra forza.

Vi esorto a non scoraggiarvi se talora i risultati ottenuti non sembrano confacenti agli sforzi impiegati. Alimentate, piuttosto, in voi e nei vostri collaboratori, un autentico spirito di fede e di carità, con la consapevolezza che la vostra opera porterà sempre maggiori frutti. Abbiamo la fortuna, il privilegio ma anche l'enorme responsabilità di vivere da protagonisti, giorno per giorno, la realizzazione di questo sogno, che si riassume in una parola, che fu il motto della Regina Elena: *servire*.

E sappiamo bene quanto sia difficile tradurre i sogni in realtà.

E noi, oggi, siamo qui per parlare solo di fatti reali e di certezze ed offriamo una splendida opportunità per persone di diverse origini di vivere insieme in profondo rispetto, stima e apprezzamento, incoraggiandosi reciprocamente nelle vie del servizio.

Continuiamo a camminare con coraggio, rispettando tutto ciò che ci differenzia e promuovendo tutto ciò che ci unisce con il desiderio di portare speranza alle nostre comunità ed al mondo intero.

Possa il ricordo della Regina Elena, della quale celebreremo il 25 e 26 novembre il 60° anniversario del richiamo a Dio, essere di esempio a tutti noi, fiduciosi che la Sua anima illumini il cammino di quanti hanno avuto il piacere di conoscere e apprezzare le sue doti e virtù umane improntate a far del bene a tutti quelli che possiamo, con umiltà e spirito di servizio.

Un abbraccio particolare va alle famiglie dei militari italiani caduti nelle operazioni internazionali, che si sono visti privati degli affetti più cari. Il loro esempio rimarrà nel nostro cuore e nelle nostre menti.

Dopo un 2011 difficile, ma durante il quale abbiamo incrementato in quantità ed in valore gli aiuti distribuiti, troviamo un 2012 pieno di sfide: affrontiamole con sicurezza e con altrettanta sagacia e certezza! Conto sempre maggiormente su di Voi perché solo Voi siete sempre la nostra forza che ci consentirà di raggiungere risultati migliori. Tutti insieme continuiamo a SERVIRE !

Viviamo tempi che appaiono duri. Se si guardano le prime pagine dei quotidiani, dei telegiornali, o si ascoltano i radiogiornali, le prime notizie trattano sempre di morti, assassini, uccisioni, disastri... La cultura della morte è perniciosa, diffusa, morbosa. Ma noi possiamo testimoniare che il mondo non è tutto buio, l'umanità non è solo dominata da cattivi che vessano i deboli. Dove abbonda il peccato sovrabbonderà la grazia, diceva San Paolo.

In effetti a guardare bene, per ogni azione poco buona ce ne sono tante di più amorevoli. Per uno che chiede di morire ce ne sono milioni che chiedono di vivere. Per un gesto di rifiuto di aiuto ce ne sono miliardi di carità eroica, spesso sconosciuta.

Nelle notte di Pasqua il Santo Padre ha spiegato che compito dei cristiani è quello di portare luce e calore nel mondo. Ha parlato della comunità cristiana come del cero Pasquale che si consuma per tenere accesa la fiamma dell'amore che fa svanire il buio e il freddo. In queste parole abbiamo riconosciuto gli impegni e l'identità delle origini.

Siamo inquieti, impazienti, esasperati, preoccupati ma non possiamo e non dobbiamo gettare sugli altri tutta la responsabilità della situazione endemica dell'Italia e del mondo intero e sentirci nemici in un mondo nemico, se noi per primi non sappiamo ascoltare, capire, compatire, amare; se non sappiamo sciogliere nel nostro spirito, questo gelo di sfiducia e di stanchezza, che impedisce ogni movimento, che frena in noi ogni generosità, che ci fa morti in un mondo di morti.

La complessità dei problemi rende difficile individuare le soluzioni più rapide ed efficaci per uscire dalla situazione presente, che colpisce specialmente le fasce più deboli e preoccupa molto i giovani. L'attenzione agli altri, fin dalla sua fondazione, ha mosso l'Associazione, con umiltà, a farsi concretamente solidale con chi è nel bisogno, condividendo risorse, promuovendo stili di vita più essenziali, contrastando la cultura dell'effimero, che ha illuso molti, determinando una profonda crisi spirituale e morale. La nostra delegazione italiana è sempre stata attenta e solidale verso chi si trova nel bisogno, cercando anche di educare al superamento di logiche puramente materialistiche, che spesso segnano il nostro tempo, e finiscono per annebbiare proprio il senso della solidarietà e della carità. La difesa della famiglia, attraverso leggi giuste e capaci di tutelare anche i più deboli, costituisce un punto importante per mantenere un tessuto sociale solido e offrire prospettive di speranza per il futuro. Come nel Medioevo gli statuti delle città furono strumento per assicurare a molti i diritti inalienabili, così anche oggi deve continuare l'impegno per promuovere una città dal volto sempre più umano e più solidale. E' ancora possibile un modello di città articolato e carico di speranza per il futuro, che promuove la pace, attraverso la pratica della giustizia, con la perseveranza di un cammino che ci hanno insegnato i nostri padri che hanno percepito la vita come un cammino che avvicina al vero e al giusto. Come loro abbiamo la volontà di servire al di là dell'interesse privato, al di là delle visioni di parte. Il bene comune conta di più del bene del singolo, e tocca anche a noi, nel nostro piccolo, con umiltà, a contribuire alla nascita di una nuova etica pubblica, sempre più necessaria. Alla sfiducia verso l'impegno nel sociale, siamo chiamati a contrapporre l'impegno per la responsabilità, per il servizio degli altri, animati dalla carità evangelica, che chiede di non rinchiudersi in se stessi, ma di farsi carico degli altri.

(Continua a pagina 4)



(Continua da pagina 3)

Si potrebbe assistere nei prossimi anni ad un allargamento sempre maggiore della forbice sociale che determinerà l'ampliamento della fascia di povertà nel Paese. Un concreto impegno civile, incarnato nel servizio, è una risposta ad una società, con sempre meno ideali e valori, che naviga nel materialismo relativista, conseguenza di una mancata azione di indirizzo, quando c'erano i presupposti per farlo. Ora il nostro cammino è più difficile e dobbiamo agire concretamente, con pazienza, esercitando un ascolto attento del tempo presente e testimoniando dei valori professati e proclamati. E' necessario un agire operoso, capace di trasformare poco a poco, ma in profondità, questa nostra ammalata società che lascia morire 22.000 bambini ogni giorno.

Anche in Italia la povertà minorile è in crescita: 1 milione e 756mila minori vivono in condizioni di povertà relativa (Istat, *La povertà in Italia nel 2009*), pari al 17% dei minori residenti e al 22,5% del totale dei poveri.

Si tratta, nel 70% dei casi, di figli che vivono con i genitori ed almeno un fratello (o che ne ha almeno due); il 12,6% vive in una famiglia senza occupati e il 65% in una famiglia con un solo occupato. La povertà minorile continua ad essere concentrata nel Sud, dove interessa il 30% delle famiglie, mentre nel Nord riguarda meno di 1 famiglia su 10.

L'Italia supera la media europea per i tassi di dispersione scolastica. I tassi di abbandono degli studi post-obbligo e la mancata acquisizione di un titolo di studio secondario hanno interessato nel 2010 quasi il 20% dei giovani italiani tra i 18 e i 24 anni, a fronte di una media europea più bassa (il 15%). Sono coloro che hanno conseguito al massimo la licenza media, che non frequentano alcun tipo di attività formativa e che, stando all'Agenda di Lisbona - il programma di riforme economiche approvato a Lisbona nel 2000 dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea - sarebbero dovuti essere nel 2010 al massimo il 10% sul totale della popolazione giovanile. Si registra anche un aumento del fenomeno dei cosiddetti Neet (Neither in employment nor in any education nor training), ovvero dei giovani fra i 15 e i 29 anni né occupati, né iscritti a un corso regolare di studi. Nel 2010, secondo l'Istat, in Italia circa 2 milioni di giovani si sono trovati in questa condizione, il 21% della popolazione in età; di questi, poi, più della metà ha meno di 25 anni.

La Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza è stata approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989 a New York ed è entrata in vigore il 2 settembre 1990. L'Italia l'ha ratificata il 27 maggio 1991 con la Legge 176/91. Ad oggi essa è stata ratificata praticamente da tutti i Paesi ed è lo strumento internazionale più ratificato al mondo. Per verificare che i principi sanciti dall'importante documento siano effettivamente rispettati, l'ONU chiede ad ogni Stato di redigere e presentare ogni cinque anni un rapporto e le ONG e del Terzo Settore hanno la possibilità di elaborarne uno supplementare. Dobbiamo partecipare a questo sforzo perché tutto quello che riguarda l'infanzia è prioritario e non è accettabile che ogni tre secondi un bambino muoia per cause facilmente prevenibili; ogni anno 5 milioni di persone sono destinate a morire di Aids, tubercolosi o malaria. Ogni anno, nel mondo, 350.000 donne muoiono per complicazioni legate alla gravidanza e al parto. La maggior parte di queste morti potrebbe essere evitata garantendo cure mediche accessibili e tempestive.

Anche se sono stati compiuti alcuni progressi, questi dati nella loro crudezza dimostrano che la strada da percorrere è ancora lunga. La mortalità materna spezza e impoverisce intere famiglie e lascia centinaia di migliaia di bambini senza l'affetto materno. Questa non è soltanto un'emergenza sanitaria mondiale, è uno scandalo per i diritti umani!

Garantire il benessere dei bambini è fondamentale per assicurare che le generazioni future possano saper respingere la povertà e la mortalità infantile come vestigia storiche più che come una realtà quotidiana.

Il rinnovamento degli sforzi per rispondere alla salute integrale e alle necessità sociali della comunità implica il fatto di "tener conto delle necessità sociali, culturali e spirituali di tutti, soprattutto dei più vulnerabili.

Nel 1994 molti prospettavano un'esplosione di popolazione che avrebbe ostacolato la possibilità di raggiungere un adeguato sviluppo economico globale. Sedici anni dopo, si è constatato che questa percezione era infondata. In molti Paesi sviluppati, infatti, la crescita della popolazione è diminuita al punto che alcuni legislatori nazionali stanno ora incoraggiando un aumento dei tassi di natalità per assicurare una crescita economica continuata. Numerosi Paesi poveri, dal canto loro, hanno sperimentato una crescita a tassi precedentemente non raggiunti, e la più grande sfida allo sviluppo non è l'esplosione della popolazione, ma l'irresponsabile gestione economica a livello mondiale e locale. L'ingegnosità umana e la capacità delle persone di collaborare hanno inoltre dimostrato che gli uomini sono la più grande risorsa mondiale. La priorità degli Stati è di promuovere e rafforzare la famiglia come elemento fondamentale per produrre un maggiore sviluppo sociale ed economico. Ma è fondamentale mettere la persona umana al centro di tutte le politiche dello sviluppo. E' superfluo dire che l'accesso all'istruzione per le donne e le bambine a tutti i livelli è al cuore del rafforzamento della promozione dell'uguaglianza.

Non possiamo nasconderci la crisi dell'Europa. Che si innesta su altre crisi, quella economica che attanaglia parecchi paesi. Come uscirne? Non è il caso di parlare di ricette. Anche se il messaggio spesso veicolato oggi è: si esce dalla crisi da soli, concentrandosi su di sé. C'è un fondo umano della crisi, forse la madre delle crisi: la solitudine di tanti europei. E' la condizione di non pochi, quando tante reti dello stare insieme si sono dissolte. Oggi gli europei sono più soli nella vita e si pensano più soli.

Del resto ci troviamo innanzi ad una cultura marcata dall'individualismo, con ricadute nella vita personale, nel lavoro e ben al di là. La crisi dell'idea di un destino comune europeo si colloca in un quadro di crisi della comunità di vita e di destino. Questo ha conseguenze nei singoli paesi. Una di queste - non la meno importante - è la mancanza di visioni per il futuro.

(Continua a pagina 5)



(Continua da pagina 4)

C'è incredibile bisogno di visioni. Perché le visioni sono le icone di speranza da contemplare per non cadere nel pessimismo. Il vuoto di senso comunitario però ingenera un clima di pessimismo.

Così noi europei, rischiamo di rinunciare a fare la storia: o "congedarsi dalla storia" come ha detto Papa Benedetto XVI. Si teme un mondo troppo grande e complesso. Sembra che ci si debba difendere dalla storia e dal mondo. Questo è stato l'atteggiamento dopo l'11 settembre 2001, il giorno dei terribili attentati agli Stati Uniti.

L'Europa è un continente in declino? Non più il centro del mondo in un mondo senza centro.

C'è voglia di alcuni di ridimensionarci per rassicurarci, di recuperare i confini. E' un'illusione. La gran parte dei paesi europei, non potranno affrontare da soli le sfide globali. Se i Paesi europei non saranno insieme, i nostri valori si diluiranno nelle correnti della globalizzazione: sarà una perdita per il pianeta in libertà ed umanesimo.

Non possiamo rassegnarci al tramonto. La speranza non negozia con il pessimismo.

La risposta è mettersi al servizio di un sogno di unità: vivere e comunicare la speranza. La più grande miseria europea è la mancanza di speranza. La storia ci chiama a vivere tempi complessi e difficili. Non terribili, non disperati. Si può ancora agire, cambiare. Se ci sono gravi motivi di preoccupazione si deve generare un clima di solidarietà, un senso del destino comune deve risorgere. Nelle difficoltà il nostro può essere il tempo della speranza, capace di far emergere il meglio.

Ognuno è sempre piccolo di fronte alle chiamate della vita. Quando mancano gli uomini e le donne dell'unità, sforziamoci noi di esserlo con speranza. Così la cultura dell'unità, vissuta, pensata, comunicata, può rigenerare un'anima nell'Europa cristiana.

L'origine vera della crisi è il crollo della natalità nei Paesi occidentali dove il tasso di crescita della popolazione è arrivato allo zero per cento, cioè a 2 figli per coppia, fatto che ha comportato un cambiamento profondo della struttura della società. Invece di stimolare le famiglie e la società a ricominciare a credere nel futuro e a fare figli è stata creata una situazione, un contesto economico negativo di decrescita, e decrescita vuol dire maggior austerità. Crollando le nascite, ci sono meno persone giovani che entrano nel mondo del lavoro produttivamente e ci sono molte più persone anziane che escono dal sistema produttivo e diventano un costo per la collettività. Se la popolazione non cresce, i costi fissi di questa struttura economica e sociale aumentano, quanto drammaticamente dipende da quanto è evidentemente squilibrata la struttura della popolazione e quant'è la sua ricchezza. I costi fissi però aumentano: i costi della sanità ed i costi sociali. Inoltre, i giovani che non hanno lavoro spostano il ciclo di accumulazione del risparmio di anni; le famiglie non si formano ed il risparmio si estingue.

L'origine della crisi non è nelle banche e nella finanza, che hanno solo concorso ad aggravare la crisi nelle sue origini, cercando di compensare dei problemi che erano stati generati precedentemente e cioè il crollo dello sviluppo economico, che si è cercato di camuffare attraverso l'uso di strumenti finanziari ed alcuni governanti hanno stimolato, supportato e giustificato quell'espansione creditizia che venne utilizzata per sostenere un tasso di crescita che è stato riconosciuto essere fittizio. Circa un miliardo di persone soffrono la fame quando in realtà si tratta di un fenomeno non impossibile da gestire, poiché la mancata sicurezza alimentare non è un evento o una calamità che sfugge al controllo dell'uomo come un terremoto o lo tsunami del Giappone.

Di fronte all'allontanamento dell'obiettivo del 1996 di dimezzare gli affamati entro il 2015 dobbiamo comunque "tutti riflettere" sugli sforzi intrapresi dalla comunità internazionale, come la creazione da parte della FAO del Comitato per la Sicurezza Alimentare chiamato a dare risposte alle emergenze. L'abbiamo fatto anche lo scorso 11 maggio a Brindisi durante la nostra XXV Tavola rotonda internazionale sulla pace organizzata con strutture dell'ONU, in particolare il Programma Alimentare Mondiale. E' fondamentale capire i valori "non negoziabili" della persona umana, la convivenza, il rispetto della sua dignità, e che il diritto alla nutrizione è parte integrante del diritto alla vita proprio di ogni essere umano. Il rispetto della dignità umana si realizza anche nell'operare perché sia garantito ad ogni persona il diritto alla sicurezza alimentare. E per questo è necessaria non solo l'azione tecnica e l'impegno economico, ma anche una visione aperta alla condivisione e, ancora di più, alla solidarietà concreta.

Senza dimenticare il mondo rurale a cominciare dal significato del lavoro agricolo con il suo ruolo centrale per l'economia e la stabilità e l'ordine sociale.

Il rispetto della dignità umana si realizza anche nell'operare perché sia garantito ad ogni persona il diritto alla sicurezza alimentare. E per questo è necessaria non solo l'azione tecnica e l'impegno economico, ma anche una visione aperta alla condivisione e, ancora di più, alla solidarietà concreta. Questo significa operare per lo sviluppo agricolo, l'adeguamento della produzione rispetto alle necessità, l'oculata distribuzione degli alimenti e, soprattutto, l'attenzione al mondo rurale con le sue necessità, le sue componenti ad iniziare dall'azienda agricola familiare. La FAO insiste sulla necessità di dare nuovo vigore e significato al lavoro agricolo ed al suo ruolo centrale per l'economia, la stabilità e l'ordine sociale. Operare in questa direzione vuol dire scongiurare quelli che conosciamo come i risultati negativi del progresso, ad iniziare dall'abbandono del lavoro agricolo che ha fra i suoi effetti una diminuzione della produzione e l'aggravio della miseria delle aree rurali. E' già una prima strategia da seguire.

C'è poi la necessità di un impegno di tutti per capire l'importanza di un uso sostenibile delle risorse naturali, ad iniziare da quella biodiversità, considerata necessaria al lavoro agricolo, alle tecniche e metodi di produzione. Preservare le differenti specie vegetali ed animali, infatti, non solo può scongiurare la perdita di alcune loro varietà, ma anche favorire la ricerca volta a perfezionare la capacità di adattamento a mutamenti di tipo climatico o ambientale in grado di rispondere ai bisogni alimentari o all'

(Continua a pagina 6)



(Continua da pagina 5)

attività agricola in particolari regioni. La sicurezza degli alimenti, poi, richiede di garantire una concreta tutela della salute umana e di valutare attentamente i rischi di eventuali danni derivanti da agenti naturali o da contaminazioni determinate dalle attività umane. La ricerca di nuove metodiche e tipologie di produzione non può distaccarsi da quell'approccio di precauzione che, pur non limitando le risorse e le tecniche di lavorazione collegate alle nuove biotecnologie, esige una diffusione di informazioni e di conoscenza per evitare rischi di vario tipo.

Tra i primi diritti fondamentali si colloca il diritto alla nutrizione, che non solo è parte integrante del diritto alla vita proprio di ogni essere umano, ma ne è una condizione essenziale che non può essere limitata da considerazioni demografiche secondo le quali l'aumento della popolazione provocherebbe la carenza di alimenti. È inutile affermare che "essere numerosi significa essere poveri" occorre invece fare ogni sforzo per garantire una sostenibile produzione, una adeguata distribuzione, regole condivise e giusti meccanismi di commercio. Questa prospettiva sembra recepita dall'azione della FAO. Lo mostrano le sue strategie per il futuro, i primi cambiamenti nella struttura determinati dall'applicazione della riforma, e nello specifico della emergenza fame il ruolo assunto dal Comitato per la Sicurezza Alimentare chiamato a dare risposte in termini di prevenzione e di politiche, come pure di assistenza, con il concorso delle diverse istituzioni, governative e non governative, che operano per garantire il diritto all'alimentazione, avendo a cuore il presente ed il futuro della famiglia umana.

Sono queste le linee che anche nel futuro dovrebbero guidare l'Organizzazione perché sia in grado di rispondere alle aspettative degli Stati membri e di mettere in atto soluzioni a favore di quanti soffrono a causa della fame e della malnutrizione.

I dati recenti indicano che circa un miliardo di persone soffre la fame e la malnutrizione, con situazioni diverse e con differente gradualità. Ma siamo tutti ben consapevoli che la mancata sicurezza alimentare non è un evento o una calamità che sfugge al controllo. Anzi proprio la disponibilità continua di dati ci mostra che siamo di fronte ad un fenomeno governabile. Soprattutto ora che, episodi recenti, ci hanno fatto riscoprire che la fame ha un effetto destabilizzante poiché si colloca nel più ampio contesto della povertà, che resta la causa che maggiormente condiziona la vita di persone e di intere comunità. Per cogliere a fondo le cause di questa situazione e l'allontanamento dell'obiettivo di dimezzare gli affamati entro il 2015 siamo tutti invitati a riflettere ed a agire. Anche di fronte a crisi ormai cicliche, determinate da fattori ambientali o causate dall'uomo, infatti, sappiamo quanto sia importante agire sulle cause, immediate e remote. L'impegno contro la fame e la malnutrizione si scontra con chiusure ingiustificate ed egoiste, con atteggiamenti quasi di indifferenza o in gesti quotidiani che ci spingono a consumi smisurati, e addirittura a distruggere risorse o anche a destinare prodotti agricoli ad usi non alimentari.

Il pastore anglicano ed economista Thomas Robert Malthus (1766-1834) pensava che i suoi contemporanei fossero troppi e che un ulteriore incremento avrebbe portato a un drammatico scadimento delle condizioni di vita. Le cose sono andate diversamente. Quando Malthus ha scritto il suo "Saggio sul principio di popolazione", nel mondo c'erano meno di un miliardo di persone, la mortalità infantile era molto alta, le guerre numerose e le condizioni di vita per lo più misere, vincolate ad una economia di sussistenza e rese precarie dal ricorrente flagello delle epidemie. Inoltre, la maggior parte delle persone aveva un'esistenza stentata e breve. Nel '900 l'Europa è diventata il continente con la maggior densità demografica, raggiungendo la percentuale incredibile di quasi un europeo su quattro presenti nel mondo. Quando si realizzò l'Unità d'Italia l'aspettativa di vita media era di 32 anni e il 25% dei bambini non arrivava al primo anno di età. Per Malthus le condizioni di vita sarebbero peggiorate esponenzialmente con la crescita della popolazione. Ma la realtà ne ha smentito clamorosamente le teorie ed i calcoli. Oggi la popolazione mondiale ha superato i sette miliardi, l'aspettativa di vita media è di circa 80 anni in buona salute e per quanto riguarda le risorse, il '900 è stato il secolo con la maggior crescita demografica e produttiva di tutta la storia dell'umanità. La crescita annua delle tre fondamentali variabili socioeconomiche è più che raddoppiata: il prodotto pro capite (1,5%, rispetto a 0,8 nell'Ottocento), la popolazione (1,4%, rispetto al 0,5), la produzione complessiva di beni e servizi (2,9%, rispetto a 1,3). Dalla fine degli anni '70 è emersa una ideologia neomalthusiana che nonostante l'evidente fallacia delle teorie del pastore anglicano ha indicato nella crescita della popolazione la maggiore minaccia allo sviluppo e al progresso dell'umanità. Al punto di considerare la crescita della popolazione come una minaccia superiore a quella della bomba atomica. La massiccia diffusione di una ideologia per il controllo e riduzione delle nascite ha spinto le istituzioni internazionali a stanziare ingenti fondi per diffondere massicciamente sostanze contraccettivi, favorire gli aborti e ridurre i nuclei familiari e la politica cinese è stata disastrosa. A distanza di soli 40 anni i risultati di queste politiche neomalthusiane hanno prodotto risultati devastanti. Le culle si sono svuotate, la popolazione è invecchiata e mentre il XX secolo verrà ricordato come il secolo del baby boom, il XXI secolo rischia di essere ricordato come quello con pochi giovani e molti anziani. Un cambiamento demografico che ha generato una crisi drammatica per le enormi spese che crescono nel sistema sanitario e pensionistico e con una sempre più ridotta quota di giovani che si immette nel mercato del lavoro. Attualmente in Italia 20% sono over 65 ed appena 14% under 15. In Europa si prevede che nel 2030 ci sarà un anziano ogni tre persone, ed i giovani saranno meno del 15%. In Europa dal 2000 al 2030 il numero degli over 75 è destinato a crescere del 75% passando da 26 a 45 milioni. Se non si troveranno incentivi per incrementare le famiglie e le nascite, il XXI secolo rischia di implodere. Bisogna riconoscere il principio che chi ha più figli da allevare non può essere assoggettato a un prelievo fiscale, a parità di reddito, analogo a chi non ha minori a carico. E' la formula del quoziente familiare istituito da decenni in Francia.

(Continua a pagina 7)



(Continua da pagina 6)

La propensione degli italiani al volontariato è triplicata tra il 1993 e il 2008. Si stimano in 3.315.327 i volontari nelle istituzioni non profit (+ 3% rispetto al censimento precedente) e producono lo 0,7% del Pil, secondo la ricerca Cnel-Istat, curata dall'Osservatorio sull'economia sociale del Cnel. Il censimento dell'Istat delle istituzioni non profit del 1999 ha rilevato che le ore prestate da coloro che all'interno dell'organizzazione erano inquadrati come "volontari" erano pari a 701.918.839 che corrispondono a 384.824 unità di lavoro (ULA) a tempo pieno per 38 ore settimanali e 48 settimane lavorative annue.

Oltre alla stima delle unità di lavoro, l'applicazione del metodo del costo di sostituzione prevede che venga determinato il salario ombra teoricamente più appropriato per remunerare il lavoro volontario. Nel dettaglio, per ogni settore di attività prevalente è stato calcolato il valore mediano della retribuzione dei dipendenti full-time pari a 7.779 milioni di euro (cioè 7 miliardi euro). In termini relativi, questa stima corrisponde allo 0,7% del Pil, riferito al 1999 e, se sommata al totale del valore della produzione di tutte le organizzazioni non profit, condurrebbe a quantificare la ricchezza prodotta da questo settore in Italia al di sopra del 4% del Pil. Nel complesso, il volontariato in termini economici rappresenta il 20% dell'ammontare complessivo delle entrate delle istituzioni non profit (40 mln di euro). Per misurare il valore delle attività di volontariato, l'International Labour Organization (ILO) ha predisposto il *Manual on the Measurement of Volunteer Work*. Nei 32 paesi oggetto dell'indagine nel settore non profit è stato rilevato che circa 140 milioni di persone svolgono un'attività gratuita nel corso dell'anno, equiparabili a 20 milioni di lavoratori full-time e corrispondenti al 12% della popolazione adulta. Il volontario è il tramite di una corretta convivenza tra chi ha e chi ha bisogno e, di conseguenza, è uno strumento di costruzione della comunione possibile tra i popoli e del consolidarsi tra di essi di rapporti pacifici e solidali. Oggi, un europeo su 5 dedica parte del proprio tempo ad un'attività di volontariato.

L'Anno europeo del volontariato ha avuto lo scopo di incoraggiare un maggior numero di persone a dare il proprio contributo: facilitando le attività di volontariato ricompensando i volontari, ad esempio tramite un riconoscimento formale delle competenze acquisite nel prestare la loro opera migliorando la qualità del volontariato con un'apposita formazione e assegnando ad ogni lavoro la persona più qualificata disponibile; facendo opera di sensibilizzazione al valore del volontariato. L'Unione Europea ha voluto dare visibilità e sostegno ad un movimento divenuto indispensabile per il funzionamento della nostra società. Il volontariato è radicato in tutta l'Unione Europea in una miriade di associazioni che quotidianamente prestano servizi di pubblica utilità, assistenza ed aiuto a persone in difficoltà, ad ospedali, scuole e centri di accoglienza per indigenti, anziani, handicappati e persone isolate. L'Anno europeo del volontariato è stato concepito per rendere omaggio all'opera dei volontari, facilitare il loro lavoro e incoraggiare altri ad impegnarsi al loro fianco. Il volontariato va a vantaggio di tutti e rinsalda i legami sociali. Per i volontari, è un modo per dare un contributo alla società, acquisendo al tempo stesso nuove competenze. Il volontariato può assumere molte forme: un'associazione caritativa, una scuola, un ospedale, un circolo culturale o sportivo. L'Europa promuove il volontariato già da anni e nel 1996 ha istituito il Servizio volontario europeo per incoraggiare i giovani a lavorare come volontari in comunità all'estero. L'Anno europeo si è integrato con le attività promosse dall'ONU per il decennale dell'Anno internazionale dei volontari (IVY). Infatti, sono numerose le attività che organizzazioni di volontariato conducono all'estero in campo umanitario, direttamente o in collaborazione con la Chiesa cattolica, l'Esercito italiano in missioni internazionali, ONG, rappresentanze diplomatiche o consolari ecc. Oltre i preziosi servizi che offrono, i volontari sviluppano la dimensione umana, favoriscono i contatti e le relazioni, creano reti che rafforzano il tessuto sociale. Tuttavia il volontariato non deve incoraggiare una tendenza preoccupante in molti nostri paesi, dove lo Stato si ritira sempre più dal suo dovere di servizio rendendo una parte della società dipendente dalla disponibilità altrui. Il volontariato dovrebbe essere un valore aggiunto alla civiltà, non uno strumento per sopperire alle mancanze di uno Stato sempre più assente che ha vocazione a fornire un servizio e non può abbandonare servizi essenziali.

Lealtà, coerenza, rigore e profonda umanità sono i tratti che devono caratterizzare quanti operano nel campo del volontariato. Il rispetto verso l'altro costituisce una delle forme più alte di riconoscimento del diritto ad esistere su di un piano di pari dignità. Accoglierlo, riceverne la parola, significa porre le basi della possibilità di un'azione che coinvolge i due soggetti. Si tratta di un ruolo delicato che richiede da parte del volontario la capacità di porgere tale parola e tale gesto in maniera al tempo stesso fedele, il più possibile rispettosa della sensibilità e dell'opinione altrui, ed efficace. Ognuno lo definisce in modo diverso, ma il volontariato europeo è ormai una realtà, con oltre 100 milioni di cittadini europei che prestano il proprio servizio come volontari, un esercito che ogni giorno garantisce coesione sociale nei propri paesi. Tanto da aver spinto Bruxelles a dedicare il 2011 al volontariato europeo ed a prevedere una comunicazione che traccia il futuro del volontariato nell'Agenda UE 2020. Le sfide del volontariato europeo sono almeno tre: definire un quadro legislativo nei 27 Paesi Ue; introdurre standard di misurazione del valore economico dell'impegno solidale e riconoscere il tempo-lavoro del volontario nei progetti di cofinanziamento.

Vedremo se l'Anno europeo del Volontariato affonderà nei proclami e resterà soltanto un elenco di buoni propositi. E' stata un'occasione eccezionale per migliorare la qualità e la visibilità del settore che, purtroppo, finora non ha portato grandi novità e non ha avvicinato all'Europa le piccole associazioni sul territorio, le quali hanno vissuto l'evento senza essere coinvolte direttamente, mentre sono loro che agiscono quotidianamente in Europa. Bisogna vedere cosa rimarrà di quest'anno e se sarà stato capace di definire una volta per tutte un'idea di volontariato comune per tutti gli Stati membri e le relative legislazioni, con le quali poter finalmente confrontare il settore da paese a paese in modo più omogeneo.

(Continua a pagina 8)



(Continua da pagina 7)

La storia del nostro volontariato è il racconto di forti spinte emotive, partecipative e valoriali basate sul Vangelo - e di molta buona volontà - che negli anni si sono man mano sviluppate.

Ma qual è il collante che fin dall'inizio tiene insieme il tutto? È esistita e continua ad esistere una base comune, un tratto identificativo e distintivo tipico per tutti i nostri gruppi formali ed informali, nei quali i volontari prestano la propria opera ed impegnano gratuitamente il loro tempo ogni giorno. Qualcuno potrebbe giustamente ricordare e sottolineare il ruolo centrale che ha assunto la "solidarietà", ma può essa bastare per identificare un comune denominatore alla molteplicità delle anime del volontariato, quando il concetto stesso è declinabile in molti modi, appartenendole una molteplicità di significati? Alcuni analisti si soffermano sul momento presente e sulla crisi dei diversi sistemi di welfare nazionali che stanno avendo enormi ripercussioni sui ruoli e sull'impegno di molte associazioni di volontariato che da sempre si occupano dell'aiuto e del sostegno al prossimo.

E' ovviamente il nostro caso e il nostro intervenire non deve fornire un pretesto alle istituzioni per ritirare gli aiuti ed i servizi che debbono prestare. In questo contesto sembra venire sempre più a delinearsi il rischio di una strumentalizzazione del ruolo del volontariato laddove lo Stato e le altre istituzioni lasciano aperti, per motivi ovviamente diversi, buchi strutturali dove purtroppo troppo spesso non trova spazio e valore la persona umana. Una riflessione sul ruolo del volontariato in Italia ci accompagna da almeno vent'anni, ma oggi si rende ancor più urgente una riflessione sulla mutata identità del volontariato e sulla base di questo, sul mutato ruolo del volontariato nel contesto sociale nazionale.

Una situazione di incertezza che riguarda in generale la stessa tenuta dei sistemi di welfare europei, messi in discussione da attacchi della speculazione ai debiti sovrani e a cui la maggior parte dei governi ha risposto sostanzialmente con manovre di nuove tasse e pochi tagli alle spese.

Questa non è una crisi passeggera ma di sistema, anticiclica, che impone di cogliere alcune importanti opportunità di mutamento per poter tornare ad una situazione di crescita, sempre più necessaria. Ma come sarà possibile introdurre nei diversi contesti nazionali elementi di cambiamento e di innovazione nelle relazioni economiche e sociali a partire da nuovi valori e da nuove forme istituzionali che consentano di affrontare più efficacemente le sfide, sempre più drammatiche, della nostra società: povertà, degrado ambientale, conflitti, ecc? Stiamo assistendo attualmente ad alcune proposte di sperimentazione sia in USA, sia nel vicino Regno Unito. Non basterebbe forse per il nostro contesto nazionale riuscire davvero a valorizzare l'esistente, l'immensa mole di buone prassi che si sono sedimentate nelle piccole e micro realtà territoriali e comunitarie e che troppo spesso non riescono ad accedere a reti di scambio e di confronto?

Il volontariato non deve essere valutato come un intervento che può far risparmiare in termini di spesa sociale.

Il volontariato non sarà mai un'organizzazione efficiente e di qualità gradita perché costa meno e fa risparmiare le istituzioni!

Ricordiamo che secondo diversi studi "un euro rimborsato ai volontari corrisponde a un ritorno economico di circa 12 euro". E' dunque importante e necessario, e può essere una valida argomentazione per accompagnare la promozione della cultura del volontariato nel nostro paese, essere consapevoli che l'azione volontaria si può anche misurare (come già è stato dimostrato) attraverso aree e successivi indicatori qualitativi che tentano di evidenziare specifici tratti distintivi delle organizzazioni di volontariato come, ad esempio, l'ascolto, la comunicazione, la flessibilità, l'immaginazione, professionalità e formazione, organizzazione, etica e responsabilità, carattere volontario del servizio, integrazione e riproduzione di relazionalità diffusa, da affiancare alla relazione tra gli input finalizzati a sostenere il volontariato con gli output (il valore economico del tempo offerto dai volontari), allo scopo di misurare la redditività e il ritorno economico del volontariato. In primo luogo gli enti pubblici dovrebbero imparare a sviluppare processi di condivisione della programmazione e della gestione dei sistemi di welfare locali, con rinnovato slancio su vecchi e nuovi modelli e metodi, dovrebbero sostenere lo sviluppo di reti formali e informali di organizzazioni del terzo settore capaci di dialogare senza confini (culturali ma anche simbolici, verticali ed orizzontali), dovrebbero sviluppare e potenziare programmi di formazione che favoriscano l'acquisizione di capacità di dialogo, di cooperazione, di conoscenza condivisa, di comunicazione estesa, e, più in generale, di riflessività sia all'interno delle proprie organizzazioni che all'esterno.

Inoltre le organizzazioni di volontariato ed i volontari dovrebbero maturare la capacità di riflettere sulla propria identità organizzativa attraverso adeguati canali formativi, in modo tale da affrontare la complessità societaria con la capacità reale di produrre cambiamento nei percorsi di vita delle persone in difficoltà, nella capacità di risposta delle istituzioni pubbliche e private di welfare, nei contesti comunitari. Ma soprattutto i volontari debbono aver dei punti di riferimento fondamentale.

Per noi sono due, che vogliamo sempre rinforzare: il Vangelo e l'esempio di Elena di Montenegro, Regina della Carità.

Dobbiamo cercare anche nel volontariato quella dimensione di incontro e di bene comune che in molta parte del nostro moderno vivere si è persa o dimenticata. E per l'importanza che danno all'idea stessa del condividere, si aspettano legittimamente uno Stato che sia in grado di fornire adeguati servizi pubblici finanziati da un equo gettito fiscale e di livello comparabile in tutti i 27 Paesi dell'Unione Europea. Soltanto in questa prospettiva il volontariato assume il suo più alto valore e diventa espressione di senso civico, crescita individuale, collante sociale e scuola di vita.

Per l'Associazione Internazionale Regina Elena il volontariato ha anche un valore morale e cristiano. Per essere autentica, la carità cristiana deve essere libera e motivata dal condividere l'amore di Dio con gli altri, oltre ad offrire aiuti materiali.

(Continua a pagina 9)



(Continua da pagina 8)

La carità cristiana non richiede che si faccia proselitismo. A volte, per prudenza, non è saggio farlo. E la verità cristiana, anche quando professata apertamente, non dovrebbe mai essere offerta in modo coercitivo. Dove sia possibile e fruttuoso gli atti di carità dovrebbero testimoniare chiaramente la nostra fede. Nessun operatore cattolico dovrebbe mai impegnarsi nel proselitismo coercitivo. Deve sempre incarnare il rispetto per la libertà dell'individuo ed essere guidato da umiltà e senso comune.

La carità fa capire meglio i doveri, ci aiuta a chiarire la distinzione tra le cose fondamentali e quelle secondarie. La carità fa amare, ma anche vedere, perché ci fa conoscere meglio la realtà amata. Non vi è carità senza verità.

Specialmente nel nostro tempo, in cui la globalizzazione ci rende sempre più dipendenti gli uni dagli altri, dobbiamo far sì che la nostra non si costruisca senza Dio, il che darebbe spazio alla confusione, all'individualismo, alla sopraffazione di tutti contro tutti. Vogliamo un'unità non imposta dall'alto, né da interessi ideologici o economici, bensì a partire dal senso di responsabilità gli uni verso gli altri, perché ci riconosciamo membra di uno stesso corpo, perché abbiamo imparato e impariamo costantemente che la condivisione è la via della vera giustizia. Senza illusioni, senza utopie ideologiche, noi camminiamo con l'umiltà di saperci semplici uomini e donne ma ricchi di valori.

E' fondamentale rendere effettiva la carità, anche se la carità svincolata dalla verità non sta in piedi.

L'economia sociale di mercato deve utilizzare le risorse disponibili nel modo più efficiente e trarre in modo efficace i risultati oltre che assicurare un progresso integrale e deve distribuire la ricchezza creata, non solo per carità, ma per sostenibilità. Purtroppo abbiamo uno sviluppo economico soltanto materiale e non abbiamo distribuito la ricchezza: la legge naturale è stata ignorata totalmente, si è cercato un benessere soltanto materialistico ed invece di distribuzione si è fatta delocalizzazione.

Se la libertà viene prima della verità, l'uomo raramente arriva alla verità, e quindi non sa distinguere tra fini e mezzi e confonde l'uso degli strumenti. E gli strumenti sono neutrali. Non c'è la banca etica, non c'è la finanza etica, c'è l'uomo etico che fa la finanza in modo morale ed etico. Il medico e il filosofo lo devono fare in modo etico, cioè dando senso alle sue azioni.

Se la vita non ha senso, è inutile chiedere al banchiere il senso della banca. Se l'uomo non inizia a ragionare e a dar senso alla sua vita, gli strumenti, la politica, la medicina, prendono il sopravvento e autonomia morale. Lo strumento non può avere autonomia morale, è l'uomo che dà senso all'uso degli strumenti. Papa Paolo VI scrisse nella *Populorum progressio* e nella *Humanae Vitae* che non si può prescindere dalle azioni umane e dal rispetto totale della vita, e che non si può fare un piano di sviluppo economico se il progresso è soltanto materiale, perché l'uomo non è soltanto un animale materiale. Dal 1990 al 2008 la spesa delle famiglie degli USA è passata dal 68% al 98% con l'indebitamento. Ma se la famiglia non paga, la banca fallisce. E quindi negli USA hanno nazionalizzato il debito dei privati. Il sistema passa così da un debito del 200% del 1998 al 300% nel 2008.

L'uomo ha tre dimensioni: produttiva, consumatrice, risparmiatrice. Fino a 20 anni fa le dimensioni erano coerenti. Ora lavoro e produco un prodotto, ma ne compro uno simile in Asia, migliore e che costa di meno. Dopo tre anni la mia azienda che produceva quel prodotto fallisce, e quindi non risparmio più e non spendo più. Questo è il paradosso della globalizzazione consumistica. E' uno sviluppo economico non integrato influenzato dal nichilismo e dal relativismo.

Emerge sempre di più, nel mondo globalizzato, l'oscura percezione di una perdita di futuro. Crisi ecologica, economica, sociale e finanziaria, precarietà del lavoro ed erosione delle risorse, nuove povertà e conflitti planetari, indebolimento della politica e deregulation del mercato creano una condizione di diffusa insicurezza e una sensazione di impotenza. Non a caso il tema del futuro è emerso con forza tra gli studenti, consapevoli del rischio a cui è esposta un'intera generazione.

Il principio della "gratificazione subito", crea ed alimenta personalità deboli, prive di contenuti e per questo dal futuro effettivamente incerto. Non tutti i giovani cercano un'affermazione facile e veloce, il successo dei partecipanti dei *reality*, che spesso si rivela effimero perché non fondato su reali e particolari qualità. E mentre il mito del progresso è sempre stato un capo saldo per ogni nuova generazione, molti ragazzi oggi sembrano avere perso la fiducia nelle possibilità della loro vita. Come riappropriarsi del proprio futuro? Occorre farsene carico, ovvero mobilitare valori e passioni, costruendo personalità solide e tenaci.

Ispiriamoci a S. Benedetto, che credete "contro ogni speranza" umana. Per il mondo, che sembrava dovesse finire sotto la violenta irruzione di popoli "barbari", egli fu e rimane un faro ed un maestro di spiritualità, un sicuro riferimento. Infatti, pure in mezzo alla disperazione sociale, culturale ed istituzionale, egli si erge come la stella della speranza che, brillando sull'intera Europa, fonda il futuro con la forma di "monachesimo occidentale", capace di arginare la rovina con una nuova "civiltà" cristiana, caratterizzata dalla preghiera e dal lavoro (Ora et labora!), variamente coniugati nella vita monastica e nel popolo di Dio.

Per costruire una società più equa e più giusta serve la solidarietà, altrimenti non c'è futuro.

Molte organizzazioni sono nate con lo Stato unitario, hanno contribuito realizzarlo, a farlo crescere e, l'anno scorso, hanno riaffermare idee, valori, obiettivi e tradizione storica nella ricorrenza dei 150 anni della proclamazione del Regno d'Italia e per celebrare l'Anno Europeo del Volontariato. Il Risorgimento costò molto ai suoi attori e realizzatori. Merita grande rispetto e devozione. Le celebrazioni hanno visto ovunque una grande partecipazione popolare. La nostra con assoluta convinzione, perché Risorgimento ed Unità d'Italia costituiscono i capisaldi della nazione. Onore a Casa Savoia ed a tutti i patrioti che, con il sacrificio supremo, hanno contribuito a dare una Patria a tutti gli italiani divisi da secoli.

(Continua a pagina 10)



(Continua da pagina 9)

L'ambito sociale, vissuto secondo l'etica cattolica, ha contribuito a costruire gli italiani, ha fatto sì che le persone imparassero a vivere insieme. Bisogna evitare situazioni di marginalità; per questo bisogna continuare ad investire ed innovare in questo settore strategico, dove l'uomo è e deve rimanere il centro.

Nelle politiche di riduzione della povertà bisogna dare centralità al destinatario, che è l'individuo al posto della centralità delle procedure. Alla radice dello sviluppo c'è l'importanza del fattore umano. Le politiche fondate sul semplice aiuto non hanno portato grossi risultati quando chi dona si disinteressa di cosa avviene dopo, e si arriva a distorsioni come assistenzialismo, corruzione, spese in settori non prioritari od inutili. Inoltre, se chi riceve non si sente protagonista, non è interessato a costruire qualcosa. Le precondizioni per ridurre la povertà: il coinvolgimento dei donatori e dei beneficiari nonché il rispetto e la difesa dei diritti umani, in Italia come all'estero. Bisogna anche responsabilizzare e coinvolgere tutti gli attori del processo per dare a tutti la dignità di protagonista. Ma è anche necessario, anche se arduo, parlare di "carità intellettuale". Si rischia di essere retorici.

Ci sono uomini che trasmettono l'idea di ciò che il mondo, e l'Europa in particolare, sarebbero potuti diventare se alla proclamazione della giustizia si fosse accompagnata sempre una radicale testimonianza personale.

S. Francesco è uomo che trasforma le cose, che sa volgere il male in bene; che, pellegrino tra i popoli, conosce la strada giusta per toccare il cuore delle persone e convertirle. Davanti ad un mondo che corre frenetico, dove tanti valori sembrano vacillare, l'inquietudine e l'attività operosa del frate di Assisi ci manda un messaggio di speranza. E' un messaggio che richiama ciascuno di noi alla consapevolezza che nella vita talvolta occorre fare silenzio. Occorre aprirsi alla bellezza del creato e raccogliersi in meditazione per coglierne gli aspetti più autentici. Francesco parla ad ogni uomo e ad ogni donna, a ciascuno di noi. In nome della pace ha viaggiato fino ai confini dell'Europa per diffondere il messaggio evangelico.

Proprio quelle radici cristiane dell'Europa - storicamente incontestabili e che tanto avremmo voluto menzionate nella Costituzione europea - assumono con lui la coloritura di radici di pace, radici di accoglienza, radici del "farsi ultimo". Nel segno e nel ricordo di Francesco, tocca oggi a ciascuno di noi impegnarci nel cammino di crescita culturale senza lasciare che qualcuno rimanga indietro o possa sentirsi escluso. Così la carità da straordinario dono dello spirito si incarna nella forma specifica di carità intellettuale e passa attraverso la vocazione di ciascuno di noi con l'avvertenza che il suo esercizio non è prerogativa dei soli professori ma anche di chiunque, dotato dei lumi dell'intelletto, abbia a cuore il bene e l'avvenire dei nostri figli. E' il rapporto della cultura con la verità che costituisce il punto debole del dibattito maggiore e fondamentale delle nostre società contemporanee. Non si deve dimenticare che anche la verità è un diritto. E il modo migliore per apprenderla, come metodo e come fine, è testimoniarela, la verità: questo mi pare il significato più fecondo dell'espressione "carità intellettuale".

Un nuovo pericoloso soggetto pedestre, frutto delle moderne tecnologie, si sta aggirando nelle nostre giungle urbane.

Prima l' *homunculus telefonicus*, le cui facoltà intellettive vengono obnubilate mentre discetta sui massimi sistemi tramite la propria appendice tecnologica. Poi è apparso l'eremita: imperterrito, deambula assorto tra le soavi note del suo iPod, incurante di pedoni, deiezioni canine, lampioni, versione moderna dell'eroe Ulisse con le cuffiette al posto dei tappi di cera, come se camminasse tra i cumulonemi. Ora si possono ammirare i lettori da passeggio, affetti da pupilla atarassica, che reggendo il proprio iPad come il volante di una Ferrari spulciano tra le imperdibili quotazioni di borsa e le ultime bufale del calciomercato, mentre attraversano incroci pericolosi incuranti del sopraggiungere di ogni sorta di mezzo motorizzato. Cento dollari: a tanto ammonta la multa irrogata nello Stato di New York ai pedoni sorpresi ad attraversare la strada mentre i loro riflessi vengono appannati dall'ascolto in cuffia di musica da un iPod, da un'improrogabile conversazione al cellulare o da uno *smanettamento* sul palmare. Il provvedimento è stato preso dopo l'ennesimo incidente in cui è stato coinvolto un moderno pedone tecnologico dipendente: esempio da imitare, se non vogliamo anche noi, come gli americani, dover procedere alla triste conta degli investiti in mezzo alla strada, attraversata in preda a isolamento acustico da cuffiette o soggetto a *spollicciamento* compulsivo.

La tecnologia ha moltiplicato le occasioni di isolamento e fuga nelle nostre vite: ti metti le cuffie, l'auricolare, cominci a digitare sui tasti del telefonino e in un secondo tagli fuori il mondo esterno, le persone che hai intorno e ti chiudi nella tua bolla rassicurante. Tutto ciò ha un difetto: uccide la curiosità, la capacità di osservare e di interagire con gli altri. Bisogna essere capaci di darsi delle regole, non per evitare una multa, ma per tornare ad accorgerci cosa succede nel mondo reale e non essere soltanto protagonisti di quello virtuale. Ogni tanto è un buon esercizio spegnere il telefono, smettere di rispondere alle mail o smettere di ascoltare musica mentre si è in treno, in metropolitana o si cammina per strada per cominciare a guardarsi intorno. Osservando la gente, ascoltandola, si scoprono e si imparano tante cose.

Siamo un'associazione di laici cristiani - molti cattolici ma anche armeni, ortodossi, anglicani e protestanti - mossi da un'esperienza di oltre cinque lustri e da un'entusiasmante futuro di azione concrete, di sacrificio e di preghiera nella consapevolezza della propria identità e con la volontà di ricercare ad interpretare e servire al meglio delle necessità la società di oggi, ma senza mai perdere di vista i principi irrinunciabili che danno senso all'azione e alla stessa esistenza del sodalizio intitolato alla "Regina della Carità".

(Continua a pagina 11)



(Continua da pagina 10)

In questo particolare momento, in cui la Chiesa è impegnata a seguire il Santo Padre Benedetto XVI nella nuova evangelizzazione, interrogandosi in profondità su quanto l'annuncio cristiano richieda da noi, sento il dovere di richiamare alcuni punti riguardanti la nostra identità.

Oltre al servizio alla carità abbiamo un impegno educativo di una particolarissima importanza, sia perché i nostri fondatori lo hanno indicato 27 anni fa, sia perché non si tratta di una semplice formazione ai valori naturali e civili, privati della loro dimensione spirituale. E' certamente più semplice educare adoperando le stesse parole che adoperare il mondo, ma noi dobbiamo educare l'uomo redento da Cristo. Non dobbiamo mettere da parte la propria fede per entrare in una indistinta laicità dove si fa di tutto per non mostrare il proprio volto con il pretesto di non offendere gli altri che la pensano in maniera diversa. Come potremmo, in ossequio ad un concetto limitato di laicità, separare la vocazione terrena dell'uomo da quella eterna e dimenticare che in ogni frammento della nostra vita, anche della vita pubblica, si gioca un destino di eternità?

Quando la nostra Associazione dovesse cedere a queste lusinghe, finirebbe per cadere vittima delle separazioni che mortificano la vita e spesso servono per non rispettarla dal concepimento alla morte naturale. Senza il diritto alla vita, il resto dei diritti umani risultano impossibili, perché se non si rispetta la vita, questa non può svilupparsi.

Due anni fa abbiamo celebrato i primi 20 anni della nostra comunità umana italiana, unita dall'adesione ai principi e valori dei nostri fondatori e cioè quelli che hanno guidato Elena del Montenegro.

Credo che mai come in questi tempi difendere la forma significhi difendere anche la sostanza e che pretendere il rispetto della forma sia nostro dovere. Forma e sostanza coincidono per esempio in uno degli ambiti più delicati della nostra esistenza, quello del Diritto e dunque dei diritti di tutti noi, e sebbene si viva in un Paese che sembra non avere più anticorpi, vorrei non rassegnarmi e non abituarci a dover rinunciare alle più elementari norme di buona educazione o di deontologia. Vorrei non dare per scontato che tutto si possa dire perché nulla ha più significato.

L'idea poi, come il pezzo in questione lascia intendere, che in mancanza di una querela ogni affermazione, anche falsa o diffamatoria, debba essere ritenuta vera è agghiacciante.

A quasi 86 anni non ho mai ricevuto querele e mi pare una cosa buona: vuol dire che le mie parole non hanno offeso nessuno. E' il solo limite che mi pongo: quello dell'offesa personale; il che non ha niente a che vedere, ma proprio niente, con il coraggio, con la coerenza o la volontà di non rinunciare ad esprimere le proprie opinioni.

Voi siete nell'Associazione Internazionale Regina Elena con un profondo desiderio: quello di dare, contribuire in prima persona a migliorare concretamente il mondo. Di fronte agli aspetti multiformi della crisi, in gruppi più coesi affrontate discussioni in cui si guarda al futuro e alle cose da risolvere. Con professionalità, fede e generosità, siete la nostra forza.

Soffrire è ben duro alla debole natura. Il mondo è come un ospedale, in cui da ogni lato si alzano lamenti, dove a tutti manca qualche cosa per essere contenti. Privazioni nei beni, nella salute, nella pace di famiglia, nel lavoro, nelle virtù, nella santità!!! Chi ne è esente? La pazienza cambia in rose le spine terrene. Gran cosa, la pazienza! Se il mondano si priva degli agi per arricchire, il giusto si priva del sonno e del cibo, e diviene temperante e paziente.

Non dobbiamo perdere di vista la centralità della persona che è "principio e fine dello Stato", ma prendere le mosse da un'accezione totalizzante dell'esperienza umana, nella quale convergono aspirazione alla bellezza, segno della presenza del Divino, e utilità sociale, secondo il pensiero del Beato Abate Rosmini. Il pensatore di Rovereto diceva che anche nella dimensione politica vi è traccia divina, in quanto Dio è presente nella "grandezza morale della materia". Le utopie non aiutano l'umanità, ma semmai contribuiscono a scavarle la fossa dell'animalità e della regressione al primitivo e all'indifferenziato. La sfera del religioso non può essere relegata nel privato, né essere qualificata come una forma di ingerenza del potere ecclesiale nel secolo. Questa sfera è invece un aspetto irrinunciabile del vivere umano. I missionari sacrificano gli agi e le proprie soddisfazioni per salvare i loro simili; il sacerdote nell'apostolato, la suora di carità accanto al letto del moribondo, si consumano lentamente, senza speranza di ricchezze o di onori; ma l'amore per Dio li guida e l'Amore di Dio li riscalda, infondendo loro coraggio, capacità di soffrire e tenacia... Il Beato Valfrè morì appunto perché non guardò a sé, per salvare il prossimo.

E noi con una preghiera, con un servizio, con qualche elemosina, con un pò d'incomodo quanto bene potresti fare al prossimo!

Ai sopravvissuti dobbiamo giustizia, e alle vittime la memoria. Senza la verità non c'è giustizia, senza giustizia non c'è riconciliazione e senza di essa non ci sarà futuro.

Continuiamo a camminare con coraggio, rispettando tutto ciò che ci differenzia e promuovendo tutto ciò che ci unisce dal desiderio di portare speranza alle nostre comunità e al mondo.

Possa il ricordo della Regina Elena, della quale ricorderemo il 25 e 26 novembre il 60° anniversario del richiamo a Dio, essere di esempio a tutti noi, fiduciosi che la sua anima illumini il cammino di quanti hanno avuto il piacere di conoscere e apprezzare le sue doti e virtù umane improntate a far del bene a tutti, con umiltà.

Oggi, memoria liturgica della Beata Vergine Maria Aiuto dei Cristiani e Giornata di preghiera per la Chiesa in Cina, uniamoci alle intenzioni della Chiesa e del Vescovo di Roma ed affidiamoci alla nostra Patrona, la Beata Vergine del S. Rosario.

(Continua a pagina 12)



(Continua da pagina 11)

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE INTERNAZIONALE

La vostra Associazione è una onlus i cui risultati, dimostrati dai numeri, parlano da soli. Desidero perciò congratularmi con tutti quelli che li hanno resi possibili e realizzati: dirigenti, volontari, soci e donatori.

Le vostre spese di gestione e di amministrazione sono marginali, così come dovrebbe essere per ogni associazione veramente benefica e ben gestita. I vostri interventi sono in continua crescita, anche dal punto di vista qualitativo, perché siete realmente vicini a chi soffre e sapete accompagnare gli aiuti con un sorriso, con una parola, con un momento di condivisione.

Un altro impegno importante, avviato nel 2007 e che si è molto ben sviluppato, è la creazione, insieme all'associazione culturale Tricolore, dell'attestato di *Tutela del patrimonio e delle tradizioni regionali*. Il successo è evidente, in particolare a Napoli, dove ho partecipato a nove premiazioni: sei volte con il comitato *culturale*, due volte con il comitato *arte sacra* ed una volta con il comitato *artigianato*. Abbiamo ricordato a tutti, a noi stessi per primi, che occorre ricostruire l'anima del territorio perché anche noi siamo preoccupati dai cambiamenti, non solo materiali ma soprattutto morali e culturali, che sono in atto. Guardiamo al futuro con consapevolezza ma senza paure irragionevoli, e sempre privilegiando rigore, umiltà, disponibilità, efficienza e positività. Infine saluto il successo delle Tavole rotonde internazionali sulla pace e auguro buon lavoro a quella odierna nella cara Trieste.

Sergio di Jugoslavia

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE NAZIONALE ONORARIO

Caro Generale e buon Amico e Confratello,

non può credere quanto mi sia dispiaciuto non poter essere con gli amici, oggi presenti, al Sacrario Militare di Redipuglia per il XXIII pellegrinaggio annuale della nostra Associazione. Come pure di mancare all'Assemblea Generale dell'Associazione Regina Elena, Delegazione Italiana Onlus, da Lei così validamente presieduta. Purtroppo ho un impegno improrogabile qui in Toscana, che mi impedisce di muovermi. Il che è per me ancora di maggiore rammarico, considerando io il mio incarico non solamente un grande onore, ma anche una importante responsabilità, che comporta per me numerosi doveri. Vi prego dunque di voler perdonare questa mia assenza che avrei, se mi fosse stato possibile, ben volentieri evitato.

Nell'anno testé trascorso le attività e l'azione della nostra Associazione hanno continuato ad essere non solo numerose, ma anche vigorose. Ed esse sono state contraddistinte da un grande entusiasmo e volontà di fare del bene. Al che si è anche aggiunta una profonda umiltà per quanto abbiamo ottenuto, proprio come deve essere nello spirito cristiano e della nostra fede.

Si tratta di un lavoro continuo, assiduo, che deve essere sempre rinnovato ed aggiustato nella continua ricerca di beni di ogni genere, che vengono quindi distribuiti dai nostri volontari non solo in tutta Italia ma anche a quelle popolazioni ovunque nel mondo dove operano i nostri soldati, marinai ed avieri. Si tratta di popolazioni che sempre più hanno tanto bisogno di aiuto.

Operiamo anche in collaborazione con il Sovrano Militare Ordine di Malta, collaborazione che si aggiunge ai non pochi impegni che già ha la nostra Associazione.

La collaborazione con lo S.M.O.M. viene svolta in unisono con i nostri bravi soldati, sia nella provincia serba del Kosovo, come nel Libano, nell'Afghanistan ed in genere ovunque sventolino i bei colori della nostra Bandiera. Il che in realtà non soltanto significa negli Stati e località più sopra indicati, ma anche in molti altri ancora.

Un lavoro che ha segnato, questo della nostra associazione, l'anno testé trascorso in maniera indimenticabile. Esso è e rimane un grande merito ed una bella penna sul cappello che dobbiamo riconoscere ai nostri insostituibili delegati, soci e volontari che operano con la Delegazione Italiana dell'Associazione Internazionale Regina Elena.

Né posso dimenticare le numerose Tavole Rotonde Internazionali sulla Pace da noi organizzate e dirette: la sua XXVI edizione avrà luogo appunto a Trieste il 24 maggio.

Infine lo scorso anno è stato soprattutto per noi molto impegnativo per le commemorazioni del 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, che abbiamo ritenuto opportuno di dover celebrare nel ricordo di una data così storica e determinante per la nostra Patria e il suo popolo.

Per concludere, non potendolo fare di persona, Le sarò grato, Signor Generale e caro Presidente, se vorrà trasmettere all'Assemblea il mio più commosso ringraziamento, insieme all'ammirazione più sincera per le fatiche sostenute dalla nostra Associazione e da tutti coloro che le sono legati. Ed anche il mio ringraziamento va ai nostri Soci e collaboratori per l'impegno, la disponibilità, la professionalità sempre dimostrati in questi non facili compiti: si tratta di fattori che rendono più evidenti e validi i principi etici ed umani sui quali si basa la nostra Organizzazione.

Infine porgo il mio devoto saluti a Sua Altezza Reale il Principe Serge di Jugoslavia, Presidente dell'Association Internationale Reine Hélène ed alla Sua Augusta Madre, Sua Altezza Reale la Principessa Reale Maria Pia di Savoia, Presidente Onorario della stessa Associazione, e La prego, Signor Presidente, di voler portare all'Assemblea da Lei riunita e presieduta il mio ricordo più sincero che estendo anche alle famiglie degli intervenuti.



(Continua da pagina 12)

A Lei, caro Generale, buon Amico e Presidente, rivolgo l'espressione della mia più profonda stima assieme a quella che so essere una vera e reciproca amicizia, mentre Le sarò grato se vorrà ricordarmi devotamente alla Sua Gentile Consorte.

Francesco Carlo Griccioli della Grigia



**MESSAGGIO DI
S.A.R. VITTORIO EMANUELE
DUCA DI SAVOIA
PRINCIPE DI NAPOLI**

**ALL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE REGINA ELENA
IN OCCASIONE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE
ANNUALE**

GINEVRA – 24 MAGGIO 2012

Caro Presidente,

desidero formulare a Lei, ai Dirigenti ed ai Soci dell'Associazione Internazionale Regina Elena, i migliori auguri per i lavori della Vostra Assemblea Nazionale Annuale.

Questa mattina, avete reso il giusto omaggio ai nostri gloriosi Caduti della Grande Guerra, nel Sacrario Militare di Redipuglia.

Da questa cittadina di Trieste, da cui è possibile scorgere l'Adriatico contemplando le alture del Carso, dove evidenti appaiono i segni delle nostre gesta di popolo, la testimonianza del valore e del sacrificio dei nostri Soldati non può non ricordarci l'indimenticabile figura di S.M. la Regina Elena, Rosa d'Oro della Cristianità, nonché la sua operosa presenza non solo accanto ai poveri e dai bisognosi, ma a tutti gli italiani.

Spronandovi a perseguire nella meritoria opera, nel solco degli immortali valori di Carità e Amor di Patria ed a proseguire nelle molteplici iniziative, quali le "Tavole Rotonde Internazionali della Pace" promosse in questo mese di Maggio, voglia gradire, caro Presidente, il mio più caloroso saluto.

**Gen.
Ennio Reggiani
Presidente dell'Associazione Internazionale Regina Elena
Via Gherarda, 9
I – 41121 - Modena**